

HANDICAP

Regista ed autore della riduzione del testo, il giovane Enrico Roveris

Un'Odissea molto speciale

Gli attori sono undici adolescenti portatori di handicap. Soddisfatti gli operatori

FRANCESCO GRILLO

■ Nora Aghion



■ Enrico Roveris



■ Gli attori ricevono il meritato applauso dal pubblico

Un'Odissea per portatori di handicap.

Undici ragazzi dell'Aias di Monza hanno martedì scorso portato in scena all'Astrolabio di Villasanta una riduzione teatrale del noto mito cantato da Omero.

L'idea è stata di Enrico Roveris, attore e regista teatrale, autore del testo rappresentato dall'insolita compagnia teatrale.

«Il viaggio di Ulisse ben rappresenta le peripezie che questi ragazzi affrontano fin dalla nascita. Il lieto fine è per loro un messaggio di speranza, che hanno colto», ci ha spiegato Roveris.

L'iniziativa, una delle pochissime realizzate in Italia da un cast di attori interamente composto da ragazzi disabili, nasce nell'ambito di un progetto terapeutico intrapreso nel 1998, sotto la guida della dottoressa Nora Aghion, psicoterapeuta esperta in conduzione di gruppi.

Ad affiancare la dottoressa Aghion, la dottoressa Alba Fumagalli, terapeuta e per così dire la direttrice artistica del corso e, appunto, Roveris.

Un progetto ben riuscito, a detta di tutti gli addetti, sia come esperienza terapeutica sia

come momento ludico e di svago per i ragazzi, tutti ora sui diciotto, diciannove anni.

Un'esperienza coinvolgente e complessa anche per i tre operatori, come ha sottolineato Roveris: «Ho dovuto mettere in gioco tutto ciò che avevo imparato. Spesso è difficile spiegare loro cosa debbano fare. Tutti parlano, magari con difficoltà, ma non tutti riescono a leggere oppure a

memorizzare la parte. Ho imparato a rispettare maggiormente le loro esigenze e devo dire che alcuni di loro mi hanno stupito per la spiccata capacità vocale o mimico-gestuale, migliore talvolta di tanti normodotati».

Tanto bravi che una ragazza affetta dalla sindrome di Down nelle scorse settimane ha partecipato con successo al saggio degli allievi del primo anno di cor-

so della Compagnia Stabile Monzese, sul prestigioso palco del Teatro Manzoni.

L'iniziativa promossa dall'Aias monzese è all'avanguardia nell'ambito della teatroterapia, tecnica terapeutica che si è sviluppata nell'ultimo decennio, su un modello che in Francia è molto diffuso tanto da aver portato alla costituzione di diverse compagnie teatrali pro-

fessionistiche composte in massima parte da individui affetti da problemi psicofisici.

In Italia capofila è «La ribalta» di Osnago, compagnia professionistica che da anni gira l'Italia con i propri spettacoli: il gruppo monzese continua dall'origine una proficua collaborazione con la compagnia di Osnago, che ha dato preziosi consigli ai tre operatori.

Tra le numerose altre esperienze di teatroterapia che si sono sviluppate in Italia, quasi tutte prevedono per i portatori di handicap ruoli marginali che mettono in evidenza spesso pietismo verso i pochi attori disabili, che rivivono anche sulla scena le differenze che riscontrano nella vita di ogni giorno.

Il caso dell'Aias monzese è ben diverso: qui la scena è tutta per loro che sono liberi di esprimere tutte le proprie emozioni.

«Un'esperienza importante, certamente da ripetere nei prossimi anni», ha confermato la dottoressa Aghion.

Le difficoltà che i giovani attori si sono trovati ad affrontare in quest'esperienza - è doloroso constatarlo - non sono solo quelle di apprendimento e di memorizzazione. Le barriere architettoniche che affrontano nella vita di ogni giorno le hanno trovate anche a teatro: difficile per gli operatori accompagnare sulla scena le due carrozzine ed i ragazzi con problemi di deambulazione. Un disagio che i nostri attori incontreranno ancora nel proseguo della loro carriera artistica: difficile trovare teatri e strutture che abbiano già provveduto a mettersi a norma con le normative vigenti anche per gli spazi destinati agli attori.